

Jorge Cagiao y Conde

PER UN DIBATTITO PUBBLICO ATTENTO ALLA LETTERATURA SPECIALIZZATA IN NAZIONALISMO. RIFLESSIONI ATTORNO AL CASO SPAGNOLO*

Una delle osservazioni che gli studiosi del nazionalismo possono probabilmente fare indipendentemente dal paese dal quale si esprimono è che il dibattito pubblico sulla nazione e i nazionalismi è dominato da numerosi pregiudizi, generati – in maniera interessante – dagli stessi contesti nazionali in cui si svolge l’esperienza di vita dei cittadini (Billig 2018; Miller 1995; Lecours – Nootens 2007). Di fronte a questa situazione, se si tiene conto della qualità scientifica raggiunta negli ultimi venti o trent’anni negli studi in questo campo di ricerca, si può notare fin dall’inizio che il lavoro svolto dagli esperti ha avuto pochissimo impatto sulle mentalità, sul modo di vedere e di comprendere il tema del nazionalismo e della nazione nelle democrazie liberali (Archilés 2018: 22; Cagiao 2018).

Tuttavia, è possibile che in realtà il problema sia ancora più grave. Non riguarda solo il dibattito pubblico, per definizione non specializzato e meno sofisticato. Purtroppo, nelle molte discipline e specializzazioni delle scienze sociali, abbondano oggi gli analisti che direttamente o indirettamente affrontano il tema della nazione e dei nazionalismi, o le questioni ad esso collegate, con la stessa disinvoltura e leggerezza che troviamo nel dibattito pubblico; tendono a ignorare l’abbondante letteratura specializzata sull’argomento, o ancora, utilizzano in maniera distorta o parziale le tesi dominanti che essa propone, prendendo quelle idee o conclusioni necessarie per sostenere la tesi specifica dell’analista, ma scartando quelle che possono risultare fastidiose nella loro argomentazione (*cherry-picking*)¹. È il caso – per prendere un esempio tra i tanti – dell’idea che viene per lo più difesa nella letteratura specializzata secondo la quale le nazioni sono finzioni utili, cioè costruzioni sociali realizzate a partire da materiale vario (lingua, religione, cultura, ecc.) a disposizione di qualsiasi comunità umana di una certa dimensione. Questa è una tesi che ha avuto un certo impatto sul dibattito pubblico. E sebbene un certo approccio naturalista o essenzialista alla nazione sia ancora molto forte nei dibattiti che si possono trovare nei media, non è raro oggi vedere giornalisti, politici o conduttori di *talk show* affermare che le nazioni sono costruite, che non sono sempre esistite. La cosa curiosa è che, da una parte, non sorprende più che si difenda la natura artificiale o costruita delle nazioni mentre, dall’altra, ci si chiude in una concezione organica o essenzialista di esse quando si parla della propria nazione o si mette sul tavolo l’ipotesi che essa possa essere riformata o ricostruita in qualche modo e, in tale processo

* Titolo originale: «Por un debate público atento a la literatura especializada en el nacionalismo». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi. Revisione di Andrea Geniola.

¹ Ferran Archilés ricorda che questo è ciò che accade, per esempio, con le letture di Gellner in Spagna (2018: 21). Xacobe Bastida, da parte sua, ricorda le letture molto sconcertanti di Meinecke (nazione culturale e nazione politica) o Habermas (patriottismo della Costituzione) in Spagna (2007).

storico di ricostruzione, venire amputata di una parte del suo territorio. Non è raro in questi casi che il costruttivismo inizialmente difeso ceda il passo al naturalismo o all'essenzialismo.

È quello che è successo nel caso spagnolo, durante il processo di indipendenza catalana negli ultimi anni. In questo caso, a differenza di contesti in cui il dibattito può aver preso una direzione più liberale o illuminata (per esempio, nel Regno Unito con la Scozia), il dibattito pubblico spagnolo non ha ascoltato le lezioni degli esperti sul nazionalismo e i conflitti nazionalisti. Il risultato è ormai chiaro a tutti: deterioramento del sistema democratico, perdita di fiducia tra gli attori politici, radicamento del conflitto, problemi di governabilità a livello statale e sub-statale mai visti prima, ecc.

Nelle pagine che seguono difendo qualcosa di ragionevole – credo – come l'interesse che le democrazie liberali e i loro cittadini possono avere nel seguire le lezioni della letteratura specializzata in nazionalismo quando affrontano i problemi derivati dai conflitti nazionalisti, come la questione del riconoscimento o della sistemazione del pluralismo nazionale o anche la gestione delle richieste di secessione. Mi limiterò qui a spiegare, anche se con una certa brevità, le principali lezioni che si possono trarre dalla letteratura specializzata sulla nazionalità e il nazionalismo per le democrazie liberali.

Lezioni fondamentali dalla teoria costruttivista dominante negli studi sul nazionalismo

È importante concentrarsi sulle lezioni della letteratura specializzata. Per due motivi. In primo luogo, perché stiamo trattando un tema in cui non è raro che le lotte tra nazionalismi portino il dibattito pubblico – quando è nel loro interesse – nel regno dell'incertezza, dell'opinabile, di ciò che non possiamo sapere con certezza. Vale la pena tenerlo presente: come lo stesso Renan avvertiva, indicando la «dimenticanza» e «l'errore storico» come qualcosa di positivo per la nazione (1997: 47)², è normale che i nazionalismi non esitino a dimenticare ed errare, cioè a manipolare, mentire o confondere, se questo è necessario alla loro causa. Il loro discorso sulla nazione e il nazionalismo è quindi di scarso interesse per chiunque voglia comprendere appieno il fenomeno. La seconda ragione è che, contrariamente a quanto sostengono i nazionalismi, la verità è che negli studi sul nazionalismo negli ultimi trent'anni si è raggiunto un grado relativamente grande di consenso e certezza³. Álvarez Junco l'ha definita «una rivoluzione scientifica» in questo campo di ricerca (2016: 1). Sul fondo, dispute accademiche tra i sostenitori di un'idea di nazione radicata nella Storia pre-

² Si noti che ciò che Renan esprime rende lo scienziato sociale specializzato nel tema della nazione e del nazionalismo un pericolo per la narrazione del nazionalismo stesso, che lo scienziato tende a smascherare. Se fa bene il suo lavoro, ovviamente. Da qui sicuramente la cattiva relazione e la scarsa permeabilità tra il dibattito accademico e quello pubblico su questo tema.

³ La conoscenza che abbiamo di alcuni punti fondamentali del fenomeno nazionalista (il ruolo delle élite e dello Stato nei processi di nazionalizzazione, o l'esistenza del nazionalismo di Stato, per fare due esempi) rende quindi insostenibile, in quanto errata, qualsiasi opinione contraria sull'argomento. È importante capire che siamo nella stessa situazione di coloro che affermano, perché questa è la loro opinione, che la Terra è piatta.

moderna (perennialisti o primordialisti: van den Berghe 1981; Geertz 1987; Gat – Yakobson 2013), e gli altri (modernisti o costruttivisti: Hobsbawm 1992; Gellner 1985; Anderson 2009; Greenfeld 1993; Thiesse 1999, ecc.), oggi chiaramente dominanti, che affermano la necessaria anteriorità del nazionalismo rispetto alle nazioni (nel suo senso moderno) e che le descrivono e spiegano come un costrutto sociale, una rete di discorsi, pratiche e credenze strettamente legate alla legittimazione e all'organizzazione del potere politico (sovranità), di cui il popolo o la nazione si presenta come titolare, e che adotta le sue forme e contorni caratteristici non prima della nostra modernità politica, verso la fine del XVIII secolo.

Questa tesi dominante, adeguatamente sfumata oggi dalle chiarificazioni fornite dall'etnosimbolismo (Smith 1998, 2000; Armstrong 1982, ecc.), che insistono sulle precondizioni etno-culturali, sull'antiorità delle identità e di un substrato culturale e sociologico (che sarà peraltro il materiale vario con cui il nazionalismo lavorerà selettivamente nella modernità politica), non lascia oggi molto spazio a dubbi o discussioni. Almeno non nelle sue grandi linee⁴. La questione dell'antiorità delle nazioni, per esempio, può continuare a interessare e a focalizzare l'attenzione di alcuni studiosi, senza che le risposte che si possono fornire a questo riguardo abbiano la minima rilevanza né per la nostra piena comprensione del nazionalismo e delle nazioni come sono dall'inizio della nostra modernità politica, né per un approccio normativo (quali dovrebbero esistere e costituirsi politicamente come desiderano, e quali no?). Lo sottolineano, credo giustamente, Delanty e O'Mahony, quando chiedono «in che modo l'esistenza di queste nazioni premoderne dovrebbe essere importante per le nazioni moderne?» (2002: 83).

Ci troviamo quindi di fronte a una tesi dominante in questo campo di studi, una tesi che fornisce una lettura o una descrizione del fenomeno analizzato che ha raggiunto un grado di scientificità (di certezza) che non è stato smentito negli ultimi venti anni. La sua – direi facile – resistenza alla critica (alla falsificazione) è senza dubbio la migliore prova della coerenza della tendenza dominante in questo campo di studi. Questo significa che, contrariamente a ciò che spesso si afferma nelle scienze sociali, abbiamo garanzie molto serie per entrare nel tema del nazionalismo e della nazione per mano degli esperti con la certezza di avere accesso a conoscenze certe su questo fenomeno. Nelle sue grandi linee, e per quello che ci interessa qui, la tesi costruttivista o modernista può essere riassunta come segue:

1. Le nazioni sono realtà o costruzioni sociali (Gellner 1985; Hobsbawm 1992; Thiesse 1999), finzioni utili (Kelsen 1970), comunità immaginate (Anderson 2009), opera dei nazionalismi.

2. Nel senso moderno del termine, che si collega con la forma speciale di legittimazione del potere politico statale dopo il feudalesimo (divinità e monarchi cessano di essere una fonte di legittimazione della sovranità), i nazionalismi costruiscono nazioni per Stati già esistenti (nazionalismo di Stato) o immaginano e creano le condizioni di possibilità per nuovi stati-nazione (nazionalismo senza Stato).

⁴ Le discussioni tra gli studiosi nel campo del nazionalismo sono ancora aperte su molti fronti. È normale che gli esperti continuino a discutere su aspetti specifici e ad attenuare le tesi e gli approcci degli altri. Si può pensare che questo sia tipico del dibattito accademico specializzato. Per una sintesi di queste discussioni, incontri e disaccordi, si vedano Özkirimli 2010 e Álvarez Junco 2016.

3. In questo senso, se prendiamo come riferimento temporale l'inizio della modernità politica, segnata dal citato binomio stato-nazione, le nazioni, sia presenti che passate, non possono essere esistite o esistere (come nazioni politiche) senza la necessaria presenza di un nazionalismo che le immagini, le crei e dia loro una certa forma e contenuto (identità).

4. Questo significa necessariamente che dietro ognuna delle nazioni che attualmente siamo in grado di riconoscere (come nazioni), anche tra quelle che possono generare meno polemiche in questo senso (Stati Uniti, Messico, Francia, Austria, ecc.), c'è un nazionalismo che ha immaginato, creato, sviluppato e consolidato in un periodo di tempo più o meno lungo la propria nazione. E questo nazionalismo non ha cessato di essere un progetto dominante oggi (Thiesse 2010; Tamir 1993, 2019).

5. Ne consegue che l'incompatibilità che molti osservatori non esperti trovano tra nazionalismo e nazioni contemporanee, come se queste ultime non avessero nulla a che fare con il nazionalismo (ci sarebbe in esse solo un sano «patriottismo», seguendo la distinzione di Viroli 1995), è infondata. È vero il contrario: non c'è nazione (democratica o no) senza un nazionalismo che la sostenga. Questo vale anche per le nazioni democratiche organizzate sotto uno Stato di diritto, indipendentemente dalla forma di Stato (unitario, centralizzato o decentralizzato, o federale) che adottino.

6. Per la stessa ragione, errano anche coloro che leggono il nazionalismo esclusivamente in una luce negativa o patologica, come se fosse necessariamente «guerra» (Mitterrand), «il morbillo dell'umanità» (Einstein), o meri «sentimenti tribali» (Hayek) (Miller 1995: 5), associando il fenomeno, da una parte, solo a movimenti di estrema destra o a regimi autoritari con poca o nessuna considerazione per i valori e i principi democratici e, dall'altra, a nazionalismi sub-statali (Billig 2018: 12-13).

7. Se ogni nazione implica necessariamente un nazionalismo che la sostiene, allora anche la caratterizzazione esclusivamente negativa del nazionalismo è infondata: se ci sono nazioni democratiche, cioè nazionalismi che hanno fatto propri e implementato valori, principi e pratiche democratiche nelle loro rispettive nazioni (Stati), allora il nazionalismo non può essere necessariamente ed esclusivamente un male (Calhoun 2008: 15-16; MacCormick 1990).

8. Il fatto che vi siano nazionalismi che hanno creato le condizioni per lo sviluppo della vita democratica in un certo numero di Stati, nazionalismi che non rispondono in questo modo all'immagine negativa dominante nel dibattito pubblico, ci invita a concentrarci sui diversi tipi di nazionalismi (di Stato o senza Stato, liberali o non, democratici o non, civici o etnici, ecc.), sulle loro forme discorsive e realizzazioni, e a trarre conclusioni sul loro profilo più o meno positivo o negativo solo dopo un attento esame (Máiz 2018: 143-178).

9. Ne consegue anche che la classica distinzione tra nazionalismo civico o politico e nazionalismo etnico o culturale deve essere trattata con grande cautela, poiché tutti i nazionalismi sono, in realtà, in diversi gradi e in diversi momenti, sia civici che etnici (Máiz 2004, 2005, Archilés 2018), nel senso che lavorano necessariamente in entrambe le dimensioni, quella politica (legittimazione e organizzazione del potere, interessi) e quella culturale (generazione del senso di appartenenza alla comunità nazionale). In questo senso, lontano dalla caricatura che fa del nazionalismo un fenomeno sotto il comando di imprenditori cultu-

rali guidati da risentimento, odio e istinti tribali, avremmo processi che operano facendo appello sia alle emozioni che alla ragione (Delanty – O’Mahony 2002: 35), attenti sia agli affetti che agli interessi.

10. Infine, e portando le lezioni appena citate al campo della prassi politica e del dibattito normativo (il dover essere in democrazia), ne consegue che la legittimità di cui possono godere le nazioni attualmente organizzate come uno Stato (sia esso democratico e liberale, in misura maggiore o minore, o non necessariamente) non implica – come si dice spesso – che i nazionalismi con progetti nazionali concomitanti con quello dello Stato manchino della stessa legittimità. Se nella democrazia liberale questo si misura in termini di adesione dei cittadini a un determinato progetto politico, sempre adottando forme civili, e se il nazionalismo sub-statale gode di tale sostegno sociale, non si può dedurre dal carattere democratico di un sistema statale o dalla legittimità di cui gode la nazione dello Stato l’illegittimità di un progetto nazionale concorrente al suo interno.

Non ho dubbi che questo o quel punto, tra quelli appena presentati, meriterebbe qualche sfumatura o precisazione rilevante da parte di accademici esperti in materia di nazionalismo. Ma non dubito neppure che, nelle loro grandi linee, le lezioni presentate possano sollevare particolari obiezioni di fondo.

Va notato, tuttavia, che nel dibattito pubblico le tesi dominanti di solito non vanno oltre il punto numero tre. Le spiegazioni naturalistiche prodotte dai nazionalismi, che fanno risalire le nazioni attuali a tempi antichi come se fossero apparse spontaneamente, senza bisogno di un nazionalismo che le creasse, continuano a essere non poco frequenti nelle nostre società; il presidente del governo spagnolo tra il 2011 e il 2018, Mariano Rajoy, ha parlato più volte di una nazione spagnola con 500 anni di storia. Questo è un modo particolarmente interessante per i nazionalismi di Stato di comprendere il fenomeno nazionale (se quello che vogliono è scomparire dal radar razionale dei cittadini, non essere percepiti come nazionalismi), perché se le nazioni di oggi hanno una mezza dozzina di secoli di storia (o più) e non hanno avuto bisogno della presenza del nazionalismo per esistere, allora, logicamente, queste nazioni potrebbero anche continuare ad esistere oggi senza la necessità di un nazionalismo che le sostenga.

Coloro che nel dibattito pubblico si avvicinano al fenomeno del nazionalismo da questa posizione naturalistica probabilmente non accetteranno nessuno dei punti di cui sopra. Credo, tuttavia, che sia una posizione che non viene presa molto sul serio nel dibattito pubblico. Fondamentalmente, le tesi costruttiviste o moderniste sono riuscite a penetrare in una certa misura nel dibattito pubblico e sono almeno in parte riprese da intellettuali e accademici non esperti. È quindi normale vedere esperti in materia come Eric Hobsbawm o Benedict Anderson in buona posizione – citati come autorità – in tali dibattiti. Il primo è spesso oggetto di interesse e apprezzamento per il suo studio (con Terence Ranger, 1994) sull’invenzione della tradizione, che mostra come i nazionalismi non esitino a inventare miti e tradizioni con cui dotare la nazione di un passato lontano e prestigioso. Del secondo si può anche notare l’interesse per la sua espressione (forse più che per il suo libro) sulle «comunità immaginate». Non è insolito, infatti, che invece di «immaginate» si parli di “immaginarie”, senza dubbio volendo sottolineare la natura fantasiosa delle nazioni difese dal

nazionalismo. Naturalmente, se mi avete seguito attentamente fino a questo punto, avrete capito che riferendosi ai nazionalismi in questo modo, coloro che usano autori come Hobswawm o Anderson pensano alle “invenzioni” o alle nazioni “immaginarie” dei nazionalismi designati nel tempo presente come nazionalismi (i nazionalismi basco o catalano in Spagna, ad esempio). Cioè, questo quadro analitico non si applicherebbe ai nazionalismi di Stato, ed è per questo che, se prendiamo l’esempio spagnolo, non esisterebbe oggi un nazionalismo spagnolo come quello basco o catalano, e quindi non esisterebbero nemmeno – a parte una manciata di populistici di estrema destra – nazionalisti spagnoli che inventano tradizioni o immaginano nazioni inesistenti. Nel migliore dei casi, si potrebbe accettare che ci sia stato un nazionalismo spagnolo nel passato (durante la dittatura di Franco, per esempio, o durante il XIX secolo) che ha fatto ricorso a tali manipolazioni, ma ciò non riguarderebbe più la Spagna democratica di oggi, che si caratterizzerebbe in questo senso per il suo “non-nazionalismo” dominante.

È facile capire, quindi, che la chiara tendenza maggioritaria nel dibattito pubblico sul tema del nazionalismo in paesi come la Spagna, la Francia, l’Italia e tanti altri si concentra, nel migliore dei casi, sul punto numero tre. Si può ammettere, ed è facilmente ammesso, che le nazioni sono costruzioni sociali. Anche che sono i nazionalismi ad aver creato le nazioni. Ma il nazionalismo delle nazioni con uno Stato sarebbe una cosa del passato (del nazionalismo che le creò molto tempo fa) o di una manciata di estremisti di destra o populistici. Ecco perché la riflessione si ferma generalmente a questo punto, rifiutando di seguire le spiegazioni degli esperti, per i quali il nazionalismo non è solo un fenomeno del passato (il che li renderebbe tutti storici), ma qualcosa che è ancora pervasivo nelle nostre democrazie liberali oggi.

La ragione di questo non è difficile da capire. Se si tira il filo logico che si trova negli studi specializzati, si arriva senza troppe difficoltà al punto numero dieci. Ed è proprio questo che il dibattito pubblico sembra voler evitare: riconoscere la legittimità che invece viene negata ai nazionalismi sub-statali in paesi come la Spagna. Questo è illustrato da un’esperienza personale, piuttosto banale in realtà, che ho avuto non molto tempo fa in un seminario a Parigi, al quale sono stato gentilmente invitato a tenere un discorso sulla mia ricerca sul federalismo e il nazionalismo spagnolo. Una volta terminato il mio intervento, un noto storico spagnolo lì presente ha espresso il suo accordo, a grandi linee, con la lettura che avevo fatto sul tema del federalismo e del nazionalismo spagnolo, ma anche i suoi dubbi o riserve sulle conseguenze che un’analisi come quella proposta da me o da altri esperti in materia potrebbe avere nella pratica in un paese come la Spagna, di fronte al problema del nazionalismo. In effetti, come ha visto chiaramente, è un’analisi che arriva a concedere legittimità ai nazionalismi sub-statali democratici contro lo Stato, anch’esso democratico, in cui si trovano. E apparentemente questo, indipendentemente dalla validità dell’analisi proposta, è qualcosa che ha generato dubbi e qualche preoccupazione. Dubbi che, come si sarà capito, non sono motivati dalla qualità scientifica dell’analisi, né dai difetti o dalle lacune che può avere la teoria che la sostiene, ma dalle sue conseguenze pratiche, cioè politiche.

Questo è, in ogni caso, ciò che ho voluto commentare brevemente in questo articolo: gli studi specializzati nel dibattito pubblico incontrano resistenze e motivazioni strettamente politiche – anche se si cerca di dare loro una patina accademica – promosse principalmente dai nazionalismi statali dominanti, che impediscono che le loro lezioni vengano utilizzate per cercare soluzioni politiche più giuste, più civili e forse anche più attente ai principi e ai valori democratici rispetto ai problemi del pluralismo nazionale che troviamo in paesi come la Spagna.

Riferimenti bibliografici

- Alvarez Junco J. (2016), *Dioses útiles. Naciones y nacionalismo*, Galaxia Gutenberg, Madrid.
- Anderson B. (2009), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, trad. it. di M. Vignale, Manifestolibri, Roma [1983].
- Archilés F. (ed.) (2018), *No sólo cívica. Nación y nacionalismo cultural español*, Tirant humanidades, Valencia.
- Armstrong J. (1982), *Nations Before Nationalism*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.
- Bastida X. (2007), «La senda constitucional. La nación española y la Constitución», in Taibo C. (ed.), *Nacionalismo español. Esencias, memoria e instituciones*, Catarata, Madrid, pp. 113-158.
- Billig M. (2018), *Nazionalismo banale*, a cura di A. Geniola, trad. it. di F. De Leonardis, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) [1995].
- Cagiao y Conde J. (2018), *Micronacionalismos. ¿No seremos todos nacionalistas?*, Catarata, Madrid.
- Calhoun C. (2008), *Nacionalisme*, trad. cat. di J. Aguado, Afers, Catarroja-Valencia [1997].
- Delanty G. – O'Mahony P. (2002), *Nationalism and Social Theory*, Sage, London.
- Gat A. – Yakobson A. (2013), *Nations. The Long History and Deep Roots of Political Ethnicity and Nationalism*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, trad. it. di E. Bona, Il Mulino, Bologna [1973, 1993].
- Gellner E. (1985), *Nazioni e nazionalismo*, trad. it. di M. Lucioni, Editori Riuniti, Roma [1983].
- Greenfeld L. (1993), *Nationalism. Five Roads to Modernity*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- Hobsbawm E. J. (1992), *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, trad. it. di P. Arlorio, Einaudi, Torino [1990].
- Hobsbawm E. J. – Ranger T. (a cura di) (1994), *L'invenzione della tradizione*, trad. it. di E. Basaglia, Einaudi, Torino [1983].
- Kelsen H. (1970), *I fondamenti della democrazia e altri saggi*, trad. it. di A. M. Castronovo, F. L. Cavazza e G. Melloni, Il Mulino, Bologna [1920].

- Lecours A. – Nootens G. (2007), «Comprendre le nationalisme majoritaire», in Gagnon A.-G. – Lecours A. – Nootens G. (eds.), *Les nationalismes majoritaires contemporains: identité, mémoire, pouvoir*, Québec-Amérique, Montréal, pp. 19-45.
- MacCormick N. (1990), «Of Self-Determination and Other Things», *Bulletin of the Australian Society of Legal Philosophy*, n. 15, pp. 1-20.
- Máiz R. (2004), «Per Modium Unius: más allá de la dicotomía nacionalismo cívico vs. nacionalismo étnico», in Gurrutxaga A. (ed.), *El presente del estado-nación*, UPV, Bilbao, pp. 107-130.
- Máiz R. (2005), «Republicanism e inmigración en Francia. *La République une et indivisible* y el *affaire du foulard*», *Revista de Estudios Políticos (nueva época)*, n. 129, julio-septiembre, pp. 5-37.
- Máiz R. (2018), *Nacionalismo y federalismo. Una aproximación desde la teoría política*, Siglo XXI, Madrid.
- Miller D. (1995), *On Nationality*, Oxford University Press, Oxford.
- Ozkirimli U. (2010), *Theories of Nationalism. A Critical Introduction*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Renan, E. (1997), «Cos'è una nazione?» in Bhabha H. K. (a cura di), *Nazione e narrazione*, introd. di M. Pandolfi, trad. it. di A. Perri, Meltemi, Roma, 1997, pp. 43-63 [1882].
- Smith A. (1998), *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it. di U. Livini, Il Mulino, Bologna [1986].
- Smith A. (2000), *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, trad. it. di A. Sfrecola, Asterios, Trieste [1995].
- Tamir Y. (1993), *Liberal Nationalism*, Princeton University Press, Princeton.
- Tamir Y. (2020), *Le ragioni del nazionalismo*, trad. it. di M. Cupellaro, Università Bocconi, Milano [2019].
- Thiesse A.-M. (1999), *La création des identités nationales. Europe XVIII-XX siècles*, Seuil, Paris.
- Thiesse A.-M. (2010), *Faire les Français. Quelle identité nationale?*, Stock, Paris.
- Van den Berghe P. (1981), *The Ethnic Phenomenon*, Elsevier, New York.
- Viroli M. (1995), *Per amore della patria: patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Bari-Roma.